

## Dietro i femminicidi si nasconde il concetto del maschio-padrone

**I**n Italia, dall'inizio dell'anno, sono 92 le donne vittime di femminicidio, nella maggior parte dei casi per mano del partner, ex o attuale, o di persone vicine al nucleo familiare. Se ne è parlato, mercoledì 6 ottobre, in occasione della presentazione del volume *Violenza sulle donne. Antichi pregiudizi e moderni mutamenti di identità, ruoli e asimmetrie di potere*, a cura di Maria Rosa Ardizzone, Giuseppe Chinnici e Maria Francesca Francesconi (Studium). Il libro è frutto di un progetto di ricerca nato all'interno della Fondazione Ozanam-San Vincenzo de' Paoli, un ente morale-onlus impegnato per la promozione della solidarietà sociale e la tutela dei diritti dei più deboli.

“Se le donne continuano ad essere uccise è dovuto principalmente ad una profonda asimmetria di potere tra uomini e donne esistente nella

*Valente, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio: “Non bastano le norme, servono consapevolezza e formazione per applicarle”. Un libro frutto di un progetto di ricerca nato all'interno della Fondazione Ozanam - San Vincenzo de' Paoli*

società”, spiega la senatrice **Valeria Valente**, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, intervenuta alla presentazione del libro.

**Le cronache non cessano di registrare femminicidi. È un fenomeno che si può ancora arginare o è destinato a rimanere un fiume in piena?**

“Dagli ultimi casi saliti alle cronache emerge un elemento grave. A evitare il femminicidio non basta la denuncia che le donne fanno con coraggio e spesso non bastano neppure le misure adottate, come l'allontanamento, e in alcuni casi non è sufficiente neanche la condanna per *stalking*. L'Italia ormai possiede un quadro normativo robusto, di cui fanno parte anche misure di prevenzione solide. C'è allora un *vulnus* che non possiamo nasconderci e che riguarda in primo luogo l'applicazione rapida e tempestiva delle misure di protezione. Se non si riescono a garantire questi elementi, si rischia di spingere tante altre donne a non denunciare. Il caso del bracciale elettronico è emblematico: in passato si è parlato di una scarsa disponibilità dei dispositivi, ma abbiamo appurato che non è così. Servono giudici che decidano

di usarli a seguito di una corretta valutazione della violenza e del pericolo in cui si trova la donna. Non bastano le norme, servono consapevolezza e formazione per applicarle in maniera corretta”.

**Molti femminicidi avvengono in famiglia, sotto gli occhi dei minori. Le donne che denunciano spesso si ritrovano in casa i loro assassini e quelle che non denunciano lo fanno per “proteggere” i figli. Si può rompere questo circolo vizioso?**

“Si può. Il modo è, da un lato, garantire alle donne la protezione necessaria per rompere la spirale di violenza, ma, dall'altro, è incrementare la comunicazione tra ambiti processuali distinti come quello civile e penale. Il 95% dei tribunali civili non è in grado oggi di quantificare i casi di violenza emersi durante i procedimenti di separazione giudiziale o di assegnazione dei figli. Questa violenza domestica resta nell'ombra perché penale e civile procedono su binari paralleli senza scambi di informazioni. Un primo passo è stato fatto dal Codice rosso con l'obbligo informativo, ma questo non basta ad evitare situazioni di vittimizzazione secondaria che ancora è troppo diffusa”.

**Già il termine “femminicidi” sottintende che dietro l'uccisione e la violenza sulle donne c'è un problema culturale. In Italia si deve ancora lavorare sulla relazione asimmetrica tra uomini e donne?**

“Noi oggi dobbiamo convincere che se le donne continuano ad essere uccise è dovuto principalmente ad una profonda asimmetria di potere tra uomini e donne esistente nella società. Ancora dopo secoli, molti uomini si considerano “padroni” delle loro donne e non riescono a gestire i sentimenti e la rabbia che provoca in ogni individuo la fine di una relazione. Sono la disparità nelle relazioni, pregiudizi e stereotipi a fomentare la cultura della sopraffazione. La violenza contro le donne è l'altra faccia di quei numeri che descrivono il tasso di disparità e disuguaglianza che pesa sulle donne. Noi vediamo la punta dell'iceberg attraverso il femminicidio e gli altri reati di violenza maschile, ma il problema è strutturale e investe tutti gli ambiti sociali: la disparità salariale e la precarietà del lavoro, le progressioni di carriera, l'accesso alle cariche pubbliche e istituzionali, la giustizia, i rapporti personali, familiari, economici. Le donne fanno fatica ad emergere in una società che è costruita al maschile, in cui alla differenza sessuale non è attribuito un significato positivo e alla maternità non è riconosciuta alcuna funzione sociale. Oggi però abbiamo una grande occasione: usiamo il piano di ripresa post-Covid come volano per un cambiamento del paradigma di sviluppo, per liberare competenze e capacità delle donne nella società”.

M. M. N.

